INTORNO ALL'ISTITUZIONE DEGLI ASILI D'INFANZIA IN ITALIA...

Casimiro Danna

INTORNO ALL'ISTITUZIONE

DEGLI

ASILI D'INFANZIA

IN ITALIA

RELAZIONE

LETTA DAL CAV. PROFESSORE

CASIMIRO DANNA

ALLA SOCIETÀ DELLE SCUOLE INFANTILI DI TORINO

ED A QUELLA DI MUTUO SOCCORSO TRA GLI INSEGNANTI

TORINO 1871

Tipografia V. Vercellino

Via Doragrossa, N.° 33.

RELAZIONE

I.

Un'istituzione, che propagossi con una rapidità che non lasciavano sperare i rivolgimenti politici, onde furono per venti e più anni agitate le italiane provincie, fu quella degli Asili d'infanzia: istituzione alla quale ricorre sempre volentieri il pensiero, dond'esce confortato e sereno, perchè nesso della civiltà, che ravvicina ed amica insieme i beni ed i male agiati della fortuna prima divisi fra loro: perchè in quei sacri ostelli dell'innocenza e dell'amore a mille a mille i parvoli ne ricordano la semplicità delle età primitive: perchè ivi la donna sottentrando alla madre riprende il seggio datole dalla natura, fa suoi i figli altrui, e contemperandoli alle più dolci affezioni intreccia una lunga catena di pietosi uffizi e di riconoscenti memorie, ispira sensi di benevolenza verso l'infanzia o derelitta o povera; s'impossessa dell'uomo individuo, quando è ancora pieghevole al bene, e gitta nei vergini cuori i semi di quella morale educazione, senza la quale una nazione, sia pur quanto vuoi ricca e potente, finisce per corrompersi, e imputridire.

Nel decennio del 1830 al 1840 si fondarono 140 asili in Italia; nel successivo duplicò questo numero; triplicò in quello del 1865 al 70. Giunge ora ad 853.

Si vede dunque che a mano mano che gli Stati separati rientravano nella grande famiglia nazionale, in proporzione gli asili aumentarono. Il Piemonte e la Lombardia come furono le prime provincie a sentire l'impulso della libertà, così pure maggior frutto ottennero de' loro conati.

Il Piemonte enumera 238 asili d'infanzia, ne'quali raccoglie 32,883 bambini e sostiene la spesa di lire 669,730 per mantenerli. La Lombardia conta 214 asili con 35,087 alunni, pei quali spende lire 340,561.

Queste due provincie primeggiano sulle toscane, venete, meridionali e romane; su tutte primeggia il Piemonte, su tutte le città Torino, che con 200 mila abitanti conta 20 asili, mentre Napoli con 500 mila ne ha solo 14.

Molto si fece, ma moltissimo rimane a farsi. Di 25 milioni 7 soltanto sono in grado d'approfittare degli asili esistenti. 200 Città, 7,544 Comuni sono ancora privi della salutarissima istituzione.

Invano colle più vive sollecitudini, con commoventi parole, i Prefetti di parecchie provincie descrivono lo stato miserando in cui si trova l'infanzia e la pubblica moralità. In alcuni circondari d'Italia di 150 a 160 mila abitatori non trovi un asilo nè rurale, nè paesano. Il fanciullo s'aggira ed abbrutisce per le vie sconciamente lacero e nudo, come cane senza padrone; e i municipi dalle autorità incalzati a nettarsi di tanto vituperio promettono e nulla fanno. E senza ire lontano, non veggiamo noi anche qui a Torino a frotte a frotte aggirarsi per le vie bambini di quattro ai cinque anni con un canestrino al collo pieno di fiammiferi e cianfrusaglie, abituarsi, sotto il pretesto d'andarli vendendo, al vagabondaggio? Non veggiamo bambinelle bellissime entrar ne' pubblici ritrovi ad offrire coi mazzettini di fiori il fiore dell'innocenza e del pudore? E non

udiamo e nelle case guaire, e ne'cortili strillare infelici figlioletti, o maltrattati dalle madri crudeli, o dai padri beoni lasciati senza pane dal mattino alla sera? E osiamo millantarci della civiltà crescente? Con molto maggiore utilità la pubblica beneficenza, la quale è costretta d'alimentare tanti poverelli girovaganti, scarni, malaticci, potrebbe gli uffizi della vera civiltà esercitare verso di essi, sottraendoli ai mali esempi, e rigenerandoli coll'educazione: benefizio questo mille volte più grande che non quello di gittar un tozzo di pane per isbramarne la fame, o di trastullare con giuochi e spettacoli il popolo, illudendolo nelle sue sventure e nell'ignoranza d'ogni miseria la miserabilissima.

II.

Se non che, mentre, come dissi, tanto rimane a farsi, già sorgono detrattori a menomare il bene, ad esagerare il male degli asili esistenti; detrattori tanto più temibili e pericolosi, quanto più si danno a divedere amici del civile progresso. No, o signori, le accuse e le frecciate non vengono più dal campo di quelli che, fin dai primordi, l'istituzione degli asili d'infanzia con arti subdole o cogli scritti arditamente osteggiavano. Non sono più dello stuolo di coloro, che tacciando d'illusi i favoreggiatori della medesima, con iscurrili insulti dicevano, che ammessi una volta gli asili, dovunque si sarebbe trovato *un uomo, una donna, un pagliariccio, ivi si sarebbe fatto un matrimonio.*

Non sono più di quelli che insospettivano i generosi con far loro credere che i genitori de' bimbi raccolti negli asili *come fabbricatori meccanici di carne umana, avrebbero preteso un giorno* che la pubblica beneficenza, dopo aver provveduto all'infanzia dei figli, provvedesse ancora alla vecchiaia de' padri.

Cosiffatti calunniatori, la dio mercè, o svergognati scomparvero, o rimbeccati in mille modi ammutolirono.

Ora gli avversari, non nemici, che per quanta sia la discrepanza delle idee, niuno può essere nemico d'un altro in, una causa così santa, sono alcuni che, per amore dell'ottimo, non si contentano del bene; ovvero demolitori irrequieti non riflettono se co'sistemi nuovi si possa poi sempre e con sicurezza riedificare.

All'udire costoro gli asili attuali sono una tortura della povera infanzia. I bambini ammonticchiati, come strupo d'agnellini nel chiuso, dovere stare seduti molte ore continue in mezzo ad un'afa, che uccide il respiro. Qua un drappelletto di piccini intenti a sgretolare il pane che tengono nelle manine; là un altro tremante sotto la bacchetta d'una giovinetta trilustre, che surroga la maestra ad altre cure intesa. Da un lato veggonsi bambine pallide pallide, immobili come statuette, cogli occhi fissi sul lavoruccio, e guai se osassero zittire. Dall'altro udite che cantilena nel leggere, vedete con quali gesti vi spifferano lunghe poesie, di cui non intendono parola. Chi può negare che l'ottusa intelligenza che dagli asili portano i fanciulletti alle classi elementari non sia la cagione de' mali inizi delle medesime? L'uggia allo studio, il tedio che pesa sull'animo del discente nelle scuole posteriori, non proviene forse dalle abitudini prese negli asili d'infanzia? A dir breve, dimenticato il compito educativo, introdotti soverchi esercizi della memoria, e le precoci fatiche della mente, falsato il metodo, le scuole infantili traviarono e trasformate in istituti scolastici, l'arida e fredda istruzione diffondono con danno dell'ingegno e del cuore.

III.

A queste censure divulgate dai giornali, che cosa rispondere? Non diciamo, che questa degli asili d'infanzia, come qualunque altra istituzione umana, possa essere di difetti immune.

Niente di più facile che, intiepiditosi il fervore e l'entusiasmo con che si creano le più nobili istituzioni, in tratto di tempo

non languiscano, e che allo slancio primitivo succeda l'indifferenza, e la pratica tramutata in un andazzo cieco, monotono, non lasci infiltrare sconvenienze ed errori, che l'ardente amore del bene non permetteva in sugli iniziamenti intravedere e conoscere. Ma che per questo? Si migliorano forse le istituzioni col gittar sopra di esse la sfiducia o il discredito? Più col fare che col dire non possono essere richiamate ai veri principii, e delle loro mende ripurgarsi coi dettati dell'esperienza?

Chi è animato da sincero amor del bene non si limita ad invocarlo con isterili voti, ma impiega per conseguirlo opera ed averi. A bella posta cito questa sentenza del benemerito direttore delle scuole infantili di Asti, che non iscoraggito dalle difficoltà ne propaga il benefizio nella sua diletta terra natia. O quanto sarebbe a desiderarsi che il cav. teol. D. Giovanni Arri avesse molti imitatori in Italia! E molti certo saranno, ma modesti si celano, o timidi non s'ardiscono di venir in campo e cogli scritti i detrattori combattere, contenti di operare in segreto il bene. Io vorrei tutti saperli per tributar loro l'omaggio delle mie lodi, affinchè uniti in compatta falange difendiamo dalle accuse e dalle insorgenti tempeste l'arca di salvezza che ancor rimane alle crescenti generazioni.

Ma poichè i singoli propugnatori non mi è dato conoscere, mi consolo di potere ringraziare molti insieme che danno opera indefessa a redimere l'infanzia in due delle più cospicue città dell'Italia.

IV.

Provvidamente Milano e Torino pare siansi data la mano nel proporsi ad esame quanto convenga aggiungere o cangiare, quanto correggere e conservare, perchè non abbiano forza i bastoni, che altri cerca gittare nelle ruote d'un'istituzione, che va lenta, ma pure si muove e progredisce.

A Milano è istituita una Società pedagogica, che nelle tornate degli ultimi mesi pose in cima dei suoi pensieri quello

di cercare qual sia il miglior indirizzo educativo che si possa dare agli asili d' infanzia.

In Torino poi, che non si fece l' anno scorso, e che non si studia al presente?

A voi non occorre che io rammemori gli atti della Società di tre anni consecutivi raccolti ed ordinati colla saviezza che spicca eminente nel cavaliere teologo Baricco. In quella raccolta si leggono le relazioni vuoi delle singole scuole, vuoi dei conti finanziari, l' elenco de' direttori e delle ispettrici, degli azionisti e dei benefattori. Ma sovratutto merita d'esser ricordato il programma d' insegnamento, del quale è notevole il terzo capo così concepito: « Il programma d'insegnamento della quarta classe in ciascuna scuola, sia per quanto è possibile ragguagliato al programma della prima sezione della prima classe elementare». Capo che appositamente richiamo alla vostra memoria per la ragione che udirete più innanzi.

Ma un fatto, che in modo particolare dimostra quanto stiano a cuore gli asili d'infanzia, è quello d'avere la Società vostra aderito al desiderio della Società degli insegnanti che si eleggessero di comune accordo alcune Commissioni di personaggi proposti dall'una e dall'altra, affinchè esaminassero se il programma qual era stato ideato l'anno scorso si dovesse o no modificare, e studiassero quale sia da preferirsi dei tre sistemi: Asili Aportiani, Asili Scuole, o Giardini Froebeliani.

Le tre Commissioni riferirono nella seduta del 9 giugno il loro operato, e vollero che io, raccolte le loro osservazioni e i loro appunti, li venissi a voi esponendo nella presente tornata.

Le Commissioni erano composte dei cavalieri Lace e Laura per le scuole di Vanchiglia e Borgo Po.

Del cav. Gariazzo e comm. Rocca per le scuole di porta Susa e San Salvario.

Del cav. Racca e del Relatore per le scuole infantili Cavour e della Meridiana.

Le tre Commissioni ebbero un aiuto efficace dai lumi e dai rischiarimenti di che loro furono cortesi le sollecite e zelanti ispettrici, che il giorno della visita si trovarono puntualmente ciascuna nella sua sezione.

Nel rendere loro a nome de' miei colleghi grazie solenni e sincere, mi permetta la loro modestia di dire, che queste gentili sono le signore:

Battaglione Buoncompagni Elisabetta — Racca Ceppi Giuseppina — Rey Cardone Rosa — Pistone Rodetti Clementina — Vinelli Maria — Merlo Vittoria — Dogliotti Cuttica Teresa — Fabre Signoretti Matilde.

Egli è ben giusto che Torino ne sappia il nome, affinchè dalla pubblica riconoscenza abbiano quel tributo di lode che ben si meritano per la loro costante e vigile beneficenza verso la povera infanzia e pel nobile esempio, che danno alle loro concittadine.

Sì, mi gode l'animo di poterlo ripetere: visitatrici, direttrici e maestre si mostrarono bene intese dell' apostolato morale della donna, con umanità di parole, con piacevolezza di modi, con savie avvertenze accogliendo quanti si rivolsero ad esse, madri, figli, ispettori. Oh quanto è a desiderarsi che sieno imitate da quel mondo elegante, e che tutto preso alle foggie straniere, vive straniero ai figli del nostro popolo laborioso e misero; e nelle mentite parvenze, nella vanità di fugaci passatempi, spreca quelle ore, consuma quell'oro, col quale potrebbe asciugar tante lagrime, alleviare i dolori di mille disgraziate famiglie!

V.

I vostri commissari, o signori, benchè soddisfatti dell'esattezza, con che in generale viene eseguito il regolamento, avvertirono tuttavia alcune cose meritevoli d'essere conosciute.

Primamente alcuno dei commissari desidererebbe, che le insegnanti avessero un testo apposito per l'insegnamento della nomenclatura, il quale desiderio potrebbe essere esaudito quando la nomenclatura, che certo non vuol essere una filatessa di voci morte staccate dai dizionaretti o dai repertori di frasi insignificanti, ma debb'essere gradatamente ripartita a tutte le classi, facesse parte d'un librettino semplice, schietto, limpido, se posso così esprimermi, come l'ingenuità degli angioletti cui si dovrebbe spiegare tutto appropriato a que' vergini cuori, a que' vividi sensi, ma ineducati.

Ma finchè d'un librettino di letture infantili avremo difetto, sopperisca l'ingegno, e più ancora l'affetto delle maestre, non obbliando mai, che esse tengono il luogo della madre e debbono seguire il metodo naturale di lei, che addita prima, e poi denomina gli oggetti al suo bambino. Il quale benchè paia che pensi a tutt'altro, nondimeno il vocabolo udito s'imprime nella mente e nol perde più, e così la madre procaccia al pargolo tutto quel tesoretto di lingua, col quale si fa intendere nelle sue irrequiete domande. Egli è mestieri dunque che la maestra possegga ben bene ella stessa la nomenclatura, e questo insegnamento faccia camminare di conserva con quello delle cose, o degli oggetti, che vuole siano appresi; che cominci dal chiaramente esporre le idee nel dialetto dei bambini, affinchè i vocaboli non intesi, e la dissonanza de' modi e dell'accento non isviino l'attenzione e confondano. E dall'udirla poi a parlare l'italiano più famigliare, ne piglieranno l'uso gli alunni, facilissimi imitatori di ciò che veggono ed odono operarsi. Del resto molta libertà in tale insegnamento dobbiamo lasciare alle donne, che assai meglio degli uomini sanno adattarsi alle intelligenze infantili. Le donne, dice il Tommasèo, si facciano i loro libri da sè. Potrà l'uomo trovar qualche parola, qualche pagina acconcia ad esse, un libro intero, difficile.

VI.

Secondamente i commissari credono, che i racconti di storia sacra debbono essere brevi brevi, e scelti a preferenza dal nuovo testamento. Nel che le istitutrici possono seguire la via tracciata loro dal commendatore Buoncompagni, le lezioni del quale intorno alla nomenclatura ed alle preghiere, come furono gli albori della luce diffusasi sui nostri asili, così anche sul meriggio della loro vita possono continuare ad irraggiarli utilissimamente per molto tempo ancora. Egli in un rendiconto stampato insieme con una elaborata relazione del benemerito conte Luigi Franchi nel 1840, saviamente ne consiglia, che l'esempio della vita di Gesù Cristo sia frequentemente proposto ad imitazione de' bimbi. E senza dubbio co' raccontini della nascita, del come amasse e chiamasse a sè, e benedicesse i parvoli, questi si invoglieranno di viemmeglio conoscerlo, ameranno la sua dottrina; sopporteranno volontieri i disagi, i mali inevitabili nel terrestre viaggio, al vedere quanto il divino Maestro amò e patì. La deificazione del dolore fu uno de' più sublimi pensieri del cristianesimo. L'emblema della croce solamente può salvare la società sconvolta e contristata dai turbolenti che la vogliono sottrarre alla legge del dovere e del lavoro.

Hassi ancora ad avvertire, che nello spiegare i fatti della storia sacra, non occorre che si attengano le maestre, anzi fa d'uopo che sostituiscano alle parole non facilmente intese de' testi, altre di significato più comune e più volgare.

Così per esempio ad *alitare* possono surrogare soffiare, a *novero*, numero, ad *ammonire*, avvisare, ad *editto*, comando ovvero ordine, ad *infievolire*, indebolire. Non è già che sieno perfettamente sinonime queste voci, ma perchè appartengono a quel fondo di lingua comune, di cui tanto si parla e si scrisse, intesa da un capo all'altro della nazione. Tanto è vero che i soldati dell'esercito nostro, uno degli elementi più uni-

ficativi d'Italia, benchè convenuti da disparate regioni, pur si fanno intendere esprimendosi ne'dialetti moltiformi e diversi.

In terzo luogo vorrebbero i commissari, che nella formazione delle classi si procuri che gli alunni siano, per quanto si può, della stessa età e dello stesso grado d' istruzione, affinchè si trovi maggiore eguaglianza, nè tanta disparità. Ma parlandosi di bambinelli d' una classe divisa in più periodi cadono molto in acconcio le avvertenze del cav. avv. Gariazzo, che con pietoso affetto s' addentrò in minuti ed importanti ragguagli. « Non è sempre possibile, ei dice, disporre i ragazzi delle varie classi secondo l'età, lo svolgimento intellettuale, dovendosi tenere conto degli avventicci dopo l' incominciamento de' corsi, e delle comodità dei locali ».

« Aggiungi che alcuni degli alunni ripetono il detto ed i gesti della maestra per cognizione acquisita, altri lo fanno unicamente ad imitazione riflessa di quelli che stanno loro vicini; quali li ripetono per intiero, quali unicamente a monosillabi, e quasi a spizzichi: ed ogni giorno se non quasi ogni ora, qualcuna trapassa dall' una all' altra categoria ».

Del resto, molto opportunamente egli aggiunge, la disamina degli asili riferendosi non tanto all' istruttiva, quanto alla parte educativa, noi rimanemmo oltre modo soddisfatti nell' assistere anche a que' saggi di ginnastica elementare, di mimica, di canto, di danza, i quali se servono da un lato a ricreare lo spirito, ed a svolgere le forze del corpo, giovano però più che altri nol pensa ad educare la mente ed il cuore disponendo l' animo a gentilezza e ad ordinati movimenti.

A questo proposito non meno sapienti ed acconcie sono le osservazioni del dottor Laura, che cogli scritti pubblicati viene provando quanto solerte ed intensa opera egli dia agli studi educativi.

Egli fa voti che l' asilo sia piuttosto preparazione a scuola, che vera scuola: gli esercizi mentali siano brevi, chiari, quasi di sola memoria, non però da papagalli, ma di cose intese

e sentite. Gli eccessivi e prematuri lavori di mente soffocare in germe gli ingegni.

Richiedersi nelle scuole infantili moto sotto tutte le forme, e il più possibile all' aperto, in siti arieggiati, per modo che non rimangano oltre un' ora seduti ne' panchi e si muovano spesso. Dove è spazio si tengano gli uni discosti dagli altri. Doversi inoltre aver somma cura di nettare i cessi: l'acqua dover essere perenne, gli esercizi di ginnastica e del canto metodici; in fine la nettezza personale tanto più necessaria, quanto più ne' figliuoletti delle classi povere ed operaie trasandata.

Sapienti consigli, che consuonano con quei della società pedagogica di Milano, la quale nella tornata del 23 aprile scorso con molta assennatezza propose, che la scelta degli esercizi ginnici da introdursi negli asili di infanzia debba avere il triplice scopo di svolgere igienicamente le forze organiche, di creare movimenti di grazia, e di rafforzare il sentimento della disciplina. Per quanto spetta al canto s'accolse la massima che questo sia moderato, e gli esercizi ginnastici vengano accompagnati da ritmiche vociferazioni e da canti, qualvolta la loro contemporaneità non possa riuscire nociva all' organismo.

Si dimostrò che l'uso di movenze ritmiche associate al canto può eccitare l' intelligenza del bimbo, può svolgere la facoltà della memoria e dell' ordine, e più di tutto può educarlo alle più elette aspirazioni del sentimento.

Sopra un' altra parte non meno importante dell' insegnamento, sull' aritmetica, vennero pure a fermarsi le osservazioni degli esaminatori. L' egregio cavaliere Lace, alla cui lunga esperienza possiamo affidarci, vorrebbe che fosse con maggiore parsimonia insegnata, stando paghe le maestre a dare nella prima classe la conoscenza delle cifre arabiche, trasportando alla seconda classe quello che viene proposto nel n. 5 del programma, per modo che nella prima e nella seconda non si insegni l'aritmetica mentale che col sussidio del pallottoliere.

VII.

A queste de' miei rispettabili colleghi mi si conceda d'aggiungere due altre proposte. L'una, che le maestre si rechino a sollecito pensiero la scelta di quelli tra i bambini, che dimostransi più volonterosi ed assennatini per potersi dell'opera loro giovare negli esercizi più semplici, come quelli di far ripetere le cifre, le sillabe che esse lascieranno scritte sulla lavagna, di guidare il drappello de' loro compagni nelle preghiere, nel canto, all'umile deschetto e ai ginnici movimenti.

Alla sapiente scelta de' piccoli monitori, e monitrici dalla valente maestra a quest'uopo molto bene esercitati, non dubito di attribuire in gran parte il felice andamento e i progressi della prima classe dell'asilo Cavour, una delle più numerose e migliori, che a me toccò di esaminare. In tal guisa si potranno conoscere le diverse attitudini, e adoperandole preparare il semenzaio delle future istitutrici. Dalle monitrici si potranno trarre le novizie, che poi dovranno alle maestre succedere o coadiuvare. Perocchè io sono d'avviso che per quanto è possibile le maestre debbono esser formate negli asili stessi dalle istitutrici più provette e più abili. Così dalle une alle altre si tramanderanno le buone pratiche, e l'insegnamento tradizionale. Fatale errore è quello di credere che si possano trapiantare nelle scuole degli asili le maestre, o fatte o aspiranti, delle elementari. Diversifica a gran pezza l'istruzione speciale delle une da quella delle altre, come l'età infantile dalla puerile si lontana e discevra a lungo tratto. Nè meno dannoso io reputo il sistema opposto di quelle religiose, cui alcuna scuola d'infanzia si affida, di non volere accettare alcuna coadiutrice secolare, sia pur quanto vuoi di vita santa ed esemplare. Di che il monotono andazzo, le pratiche materiali di religione spinte all'eccesso e quella rigidezza che trapassa nella disciplina. L'idea di abnegazione e di sacrifizio, che nelle religiose prevale, non è temperata dal contrapposto di altra disciplina meno severa e più confacente all'età pargoletta.

L'altra proposta è, che le Maestre o le Direttrici registrino sopra un quadernuccio apposito i detti ingegnosi e spontanei, le sentenze istintive, i fatti più segnalati, co' quali il sentimento morale dei bambinelli si svolge e si manifesta. Non istiamo sempre alla vita esterna, ma discendiamo negli intimi recessi degli animi infantili. O quanto ricca messe d'osservazioni si potrà raccogliere! quanti motivi a bene sperare ci porgerà lo scorgere come gli infanti amano, sentono, intendono il vero, quel vero schietto e supremo che il catechismo abilmente chiarito istilla come tacita rugiada nelle anime tenere de' piccoli! Del come si abbiano le istitutrici a governar in tale bisogna ci dà precetti ed esempi luminosissimi il Tommaseo nell' Opera *Nuovi studi*, dove riferendo sugli asili di Venezia, di Udine, di Verona, di Trieste, e d'altre città, in poche pagine compendia la più oculata sapienza pedagogica di molti volumi.

Senza lo studio delle diverse indoli, delle tendenze molteplici, come esser sicuro di premiare e castigare con equità e discretezza, come schifare il pericolo d'attribuire a colpa ciò che sarà effetto dell' essere infermicci, o di mali trattamenti patiti in casa, de' quali ho recato orribili esempi in un discorso pubblicato nel 1863 in Torino a pro dell'infanzia sventurata! Ma a tutte queste proposte si avvertirà quando l' economia del programma riceverà uno spostamento ed una innovazione atteso la soppressione della quarta classe; e dovrà quindi quel capo, cui vi dissi di porre mente più sopra, scomparire collo scomparir della medesima.

Questa proposta della Commissione, dobbiamo confessarlo, sarà a prima fronte male accolta, e fors' anche osteggiata. Perocchè laudabile cosa è senza dubbio il prolungar la beneficenza il più che si può, l' accompagnare fin sulle soglie delle scuole elementari gli alunni uscenti delle infantili Chè non si può negare come molti e molti, percorso lo stadio di queste, non entrano in quelle. È quindi desiderabile che im-

parino anche a scrivere prima di cessare gli studi affatto. Per quanto può essere non vuolsi rompere, nè troncare il vincolo che congiunge i due stadi, ma anzi facilitare ogni via alla prole dei braccianti, e de' proletari ai disgrossamenti maggiori possibili. Quistione questa lungamente agitata non solo qui a Torino, ma altrove, ed a Milano principalmente. Leggo in fatto in una relazione dell' illustre e benemerente cav. Giuseppe Sacchi queste parole : « Un desiderio era nato sino dai primordi di questa istituzione in tutti i buoni, ed era quello di non vedere interrotta a sei anni un' educazione destinata a fare degli uomini onesti per sentimento e per coscienza ». Soggiungeva essere un vero peccato, che nella età di sei anni il fanciullo in Milano dovesse cessare di godere del benefizio dell' asilo, mentre in Venezia l' assistenza prosiegue sino al decimo anno, inviandosi i fanciulli alle pubbliche scuole, e agli opifizi, e avendosi di essi per alcune ore del giorno caritatevole cura ».

Di rimpetto a così poderose ragioni, i membri della Commissione non dissimularono a se stessi la gravità della loro proposta. Ciò nullameno hanno dovuto piegare innanzi ad una necessità ineluttabile.

Il numero de' bambini chiedenti d' entrar negli asili cresce col crescere de' bisogni, e diciamo pure de' vizi delle classi indigenti, e giunge a tal segno che a potere satisfare a tutte le domande converrebbe aumentare le classi prime.

Ma i fondi della Società, non che crescere in proporzione delle dimande, al contrario diminuiscono. A mano mano che muoiono i primi sottoscrittori, non sottentrano a surrogarli benefattori nuovi in egual numero, ed egualmente generosi. Chi per esempio riempierà il voto che lascia nella società vostra l' illustre Sommeiller, il quale dopo aver compiuta una delle opere più colossali del mondo, volò nel tempio dell' immortalità a ricevere quella corona che non gli poteva dare la terra ?

Per le mutate sorti di Torino, per essere migrata altrove la reggia, il corpo diplomatico, i senatori, i deputati, gli impiegati provvisti di maggiori stipendi, si va operando nella nostra città una trasformazione, a cui pure molto dovrebbe badare il Municipio così facile a largheggiare dei denari dei contribuenti. Vengono ora ad abitare Torino molti pensionati dello Stato, e questi non sono, e volendo non possono essere, i più liberali. Vengono nuove famiglie d'impiegati, e queste non sono molto al largo, massime nei chiari di luna in cui versiamo. Vengono su alcune nuove industrie, ma queste non poggiano peranco a tanta prosperità e floridezza da potere stabilire accanto agli opifici asili pei figli dei lavoranti, come si usa nell' Inghilterra e nel Belgio. Aggiungi il sentimento della propria dignità, e il desiderio della istruzione che crebbe e si svolge nella nostra popolazione, e non è a stupire se tutta la prole dei mesticranti e degli operai cerca di essere ricevuta negli asili mantenuti dalla pubblica beneficenza. In così stringente bisogna a che partito deve appigliarsi la Società direttrice degli asili? Che cosa possono suggerire i membri della Commissione? Niun altro spediente per ora che quello d'abbreviare d'un anno il corso per poter meglio provvedere alla prima classe, dove i bambini rigurgitano, dove non bastando una maestra sola, richiedesi assolutamente una coadiutrice.

Il che senza aggiungere persone, nè accrescere le spese si conseguisce destinando la maestra della quarta alla terza, quella di terza alla seconda. Le maestre della seconda e della prima si ripartiranno il peso dell'ingente fatica dividendo in due sezioni la numerosissima scolaresca.

Insomma togliendo il quarto si raddoppia il primo corso. Da questo non si escludono più i bambini, fino al numero che vi potrà essere compreso. Arroge che accettandosi nelle classi elementari i fanciulli all'età di sei anni, e di sei anni uscendo dalle scuole infantili, non sarà più pericolosa la

promiscuità de' due sessi, nè loro incoglierà alcun danno schiusa la via a continuare negli studi. In prima si tenevano sino ai sette anni perchè solamente a tale età s'accettavano nelle elementari. Ma dacchè la legge gli accetta all' età di sei, i bambini del popolo non avranno impedimento ad entrare, ove lo vogliano, nelle scuole superiori.

VIII.

Attendendo a migliorare gli Asili aportiani, ognuno può anticipatamente conoscere che a questi noi intendiamo dare la preferenza sugli Asili scuola, e sui Giardini froebeliani.

Per Asili scuola s' intendono quelli, ne' quali l' istruzione si prolunga sino dagli otto ai dieci anni, e possono supplire al primo corso delle scuole comunali, maschili e femminili volute dalla legge in ogni Comune.

Questo pensiero incontrastabilmente lodevole tentarono d'attivare uomini illustri per dottrina e per fama. Essi composero un Comitato in Firenze, il quale si intitolò « Comitato dell' associazione nazionale degli asili rurali » perchè nelle campagne doveva massimamente estendersi il benefizio degli asili scuola; doveva in modo speciale giovare ai Comuni inferiori ai 500 abitanti e alle minori frazioni o borgate.

Un tale sistema ebbe l'applauso di molti, e incoraggiamenti dal Ministero della pubblica istruzione, ebbe promesse dal Parlamento di sussidi morali ed economici.

Più felice idea non poteva sorgere in mente degli uomini desiderosi del civile progresso, sia perchè il benefizio della istruzione educativa non penetrò pur anco in molti Comuni campestri, sia perchè in molte scuole rurali mancano i banchi, mancano i mezzi necessari, e vi si vedono fra luridi cenci fanciulli coll' aspetto di chi subisce una pena, non di chi riceve il pane vivificatore della seconda vita.

Quel Comitato aveva gran fede nell' avvenire; aveva già moltissimi Comitati filiali, sparsi in ogni parte d' Italia; ed

è veramente a dolere che tutto ad un tratto non abbia più dato segno di vita; non si sappia se tragga la vita per Dio, o sia caduta per sempre e con lui morta una delle più radicali riforme dell' istruzione che avrebbe potuto satisfare le popolazioni agricole malcontente di vedersi separate e disgiunte, a cagione dell'ignoranza, dagli utili de' civili consorzi; avrebbe potuto contrappesare le influenze nostrane e straniere che tentano d' insignorirsi dell' animo de' campagnuoli colle promesse e colle illusioni delle più strane ubbie e delle più sovversive teoriche.

IX.

Ma noi frattanto tralascieremo d'avvisare ai mezzi d'operare ciò, che l' associazione nazionale non fece, e forse non farà più? Già alcuni di questi mezzi vennero suggeriti da Aporti, là, dove nella Guida pei Fondatori e Direttori delle Scuole Infantili, propone alcune norme per erigere *Brefotrofi* nei borghi e nei paesi di campagna (pag. 18). Anche il Lambruschini, sono già parecchi anni, scriveva: « Io vagheggio col pensiero una forma semplice ed economica d'Asili campestri adattati alle numerose e povere popolazioni di terre e borghi della Toscana; cioè quella di far custodire ed educare i bambini per alcune ore del giorno in una sala adatta da una donna; e per una parte della giornata consegnarli ad un uomo che li menasse con sè alla campagna ad apprendere (prima vedendo e poi lavoricchiando) la professione di contadino, e sul campo e per la via traesse da mille oggetti occasione e materia d' insegnamento. Anco soltanto un orto vicino alla scuola, e coltivato dai bambini medesimi dovutamente regolati ed aiutati, basterebbe al bisogno e frutterebbe di che provvedere in parte alle spese della scuola ».

Di recente il benemerito Professore e Provveditore Graglia, in una accurata scrittura sull'economica istituzione degli Asili d' infanzia, pubblicata in Mantova coi tipi degli eredi Segna

1871, mentre si mostra di parere contrario a quelli, che gli Asili-Scuola vorrebbero sostituire alle Scuole comunali volate dalla legge, si fa propugnatore degli Asili rurali.

Con esempio di fatti prova come si possano istituire facilmente, e ne dettò il Regolamento organico e direttivo. Io non so se tutte le sue previsioni, se tutte le norme si potranno dappertutto nelle campagne praticare. — Ma un gran passo sarà fatto quando penetrerà nei piccoli Comuni il pensiero, che nel loro seno, senza andare lontani e senza gravi dispendi, possono trovare le istitutrici; possono trarre partito di alcune di quelle giovinette, che native del luogo stesso, nel loro stesso nido nativo non amano scostarsi da casa, ma vogliono rimanere di poco contente coi genitori. Resta solo che i piccioli Comuni vogliano concorrere ad abilitare le maestre, e alle prime spese, che si richiederanno per iniziare una scuola.

Ad ogni modo il Graglia segna il cammino a percorrere, e pel quale mettendovi voi, Signori, che appartenete alla Società degl' Insegnanti, voi quanti siete sinceri promotori del pubblico bene, potrete grandemente giovare alla patria. Voi date opera a che, dove avete colleghi, dove avete corrispondenti, sorgano Comitati. Questi sottentrino all'azione o morta o moribonda dei Comitati filiali dell' Associazione nazionale. I membri dei vostri Comitati si volgano alle persone più influenti, non temano di patire ripulse, non s'infastidiscano della sconoscenza degli uomini. Bussino alle porte dei ricchi, ma sopratutto si rivolgano ai Parroci, chè, come al Sacerdozio cristiano si debbono in massima parte gli incrementi degli Asili in Italia, al medesimo dovrà ancora, passato il momentaneo fragore delle presenti tempeste, la sua salvezza e i suoi più sicuri miglioramenti il mondo (1).

(1) Questa relazione fu anche letta in una delle tornate della Consulta della Società di mutuo Soccorso tra gli insegnanti il giorno 28 agosto 1871. Quell' adunanza fu presieduta dal Commendatore Domenico Berti, che prese parte alla viva discussione, che ebbe luogo intorno agli asili, esponendo assennatissimamente osservazioni intorno ai medesimi.

Tutto sta a non smarrirsi d'animo a fronte delle difficoltà di ogni maniera, e nel saper dare alla crescente istituzione lo indirizzo morale benefico educativo che i tempi richieggono, le famiglie sospirano, i filosofi prescrivono, i pubblicisti propugnano, ma solo può dare l'abile e paziente educatore delle novelle generazioni.

X.

Sull' indirizzo da darsi agli Asili si disputò e si disputa molto fuori e dentro di Italia. Le due scuole più prevalenti di oltremonte sono quella di Roberto Owen, filantropo a tutta prova, e fondatore nella gran manifattura di New-Lanark d' una scuola puerile ammirata da quanti la visitarono, e quella di Froebel tedesco, creatore dei Giardini d'infanzia. Il sistema dell' uno e dell' altro per mezzo de' libri, per mezzo de' giornali, comincia a far capolino in Italia.

Non è questo nè il luogo, nè il tempo di addentrarci nelle particolarità del metodo dell' uno e dell' altro.

Dico solamente che l' esempio dello Scozzese può essere utilmente imitato dai fondatori o padroni di qualche grande opifizio, ai quali prema, che agli operai non manchi il lavoro e la morale educazione dei figli. Col suo sistema mirando ad informare il carattere de' fanciulli col rendere predominante l' abitudine e la benevolenza, volle Owen che l' alunno rinnegasse le proprie per accettare esclusivamente le idee dell' educatore.

Froebel al contrario, lasciando libera e spontanea l'azione del fanciullo, si propone d'educarlo dilettando. Già Quintiliano, e dopo lui S. Gerolamo, insegnava come si dovesse con oggetti cadenti sott'occhio ed allettevoli istruire i fanciulli. Ausonio rammenta figure geometriche, colle quali si spassavano i bimbi istruendoli. In sepolcri di bambini si trovarono dipinte marionette. Il principio dunque è antico, ma niuno lo spinse tanto oltre quanto Federico Froebel co' suoi giardini di infanzia.

In sua mano l' istruzione non è che un giuoco continuo, direi un trastullo spinto all' eccesso, di modo che al pargoletto l' imparare non costa alcuno sforzo; nè si abitua alla fatica. Il che non succedendogli più nel corso della vita, tanto più penoso gli sarà l' acquisto delle cognizioni un po' difficili, quanto più facili e sollazzevoli furono gli iniziamenti della medesima.

Senza che l' aspettare come fa l' autore ad insegnare i rudimenti primi del leggere e dello scrivere all' età dei cinque o sei anni; il vedere che non parla, se non tardamente, all' alunno di Dio, e queste ed altre ragioni per poco non mi facevano respingere un sistema tutto rivolto ai sensi, e poco o nulla al cuore.

Se non che una più seria e profonda disamina del libro intitolato: *Manuale pratico dei giardini d' infanzia* (tradotto dall' egregio cav. Decastro, e corredato di quadri figurativi e di 60 tavole contenenti il modulo de' saggi che si possono ottenere con quel metodo), modificò le prime impressioni; e, lasciate che il dica, quel non so di seducente che mi presentava un bambino tra i fiori, fiore egli stesso dell' innocenza e della vita, mi riconciliò in parte coll' autore. Quindi non potei più accostarmi all' opinione di chi, parlando de' giardini Froebeliani, uscì in questa sentenza:

« In Germania possono desiderarsi giardini per allietare l' infanzia. In Italia ogni campo somiglia facilmente ad un giardino ».

Io dico di più: L' Italia è tutta un giardino; ma chi sa intendere le sue bellezze, chi interpretarle, e farle assaporare agli animi puerili? Non è forse l'Italia un giardino muto per gli uni, e morto per altri? Chè se la bellezza esterna svegliasse affetti e sensi corrispondenti, in Italia non si dovrebbero vedere brutture di vizi, atrocità di delitti.

Quella dunque non è ragione valevole a respingere i giardini di Froebel. Epperò dissi tra me e me, noi ci martelliamo

il cervello nel cercare ripieghi, nel trovare migliorie per gli asili aportiani; e intanto chi sa che non ci sfuggano di mano i più validi ed accettabili, respingendo del tutto il sistema del filosofo tedesco? Perchè non pensiamo piuttosto a trarre da quel sistema quanto nella pratica contiene di buono e d'imitabile? Chi impedisce le nostre istitutrici di far tesoro della nomenclatura contenuta ne' capitoli intitolati *Chiacchere della madre?* Non potrebbero essere trapiantati tali e quali nel libro di testo che si desidera pe' nostri asili?

Gli esercizi di calcolo, che propone nel capitolo che ha per titolo *Bastoncini*, non potrebbero conferir potentemente a variare l'andazzo monotono, e che finisce per diventare stucchevole delle operazioni aritmetiche sul pallottoliere?

Lo stesso potrei dire di altre parti, ma io darei nelle lungaggini, e debbo ormai, chiedendovi scusa della lunga tiritera, venire ad una conclusione. E questa è, che nel suo complesso il sistema di Froebel non può essere di pianta surrogato ai nostri aportiani, perchè non si potrebbe acconciare alla numerosissima scolaresca di 200 a 300 alunni; perchè mancano i casamenti adatti, mancano le maestre appositamente istruite in tale metodo, mancano i mezzi per provvedere gli oggetti geometrici con tutto il loro corredo; mancano infine le somme ingenti che si richiederebbero. Ma soggiungo pure, che non si tratta di rovesciare l'istituzione esistente, bensì di migliorarla: si tratta che le direttrici e le maestre si giovino degli esercizi, degli espedienti offerti dal metodo froebeliano per occupare i bambini in una maniera più allettevole insieme e più educativa, mantenendo l'ordine senza quella disciplina forzata e severa, così opposta alla loro natura.

Il perchè, senza tutto accettare, tutto respingere del sistema di Froebel, io reputo savia e bene opportuna la deliberazione, che la Società pedagogica di Milano formolava ne' seguenti termini nell'adunanza del 14 maggio dell'anno corrente.

« La Società aspettando che il VII Congresso pedagogico pronunzi il suo giudizio sull' indirizzo educativo da darsi agli asili d'infanzia secondo la scienza e secondo i maggiori dati, che vi porterà l' esperienza, esprime il voto che i fautori e gli studiosi de' metodi educativi aprano in Milano per mezzo dell' associazione privata un giardino affatto froebeliano il quale sia in grado di offerire al paese la prova pubblica e certa dell' eccellenza del metodo di Froebel ».

Ora lascio a voi, uditori cortesi, il giudicare se sia il caso che la Società direttrice degli asili di Torino s' associ alla deliberazione della Società pedagogica di Milano ed emetta il suo parere in proposito.

Per me sono di parere che Torino, che vide sorgere il primo asilo che vantasse l' Italia; Torino che va superba di possedere un numero d' asili superiore a quello d' ogni altra città italiana, non debb' essere l' ultima a tentare l' esperimento, nè deve aspettare che da altre parti venga l' ammaestramento e l' esempio.

E per gli asili delle provincie che cosa faremo?

Non potendo altro, io fo voto che la Società degli insegnanti, la quale nell' anno scorso prese l' iniziativa sia perchè si nominassero le Commissioni sopraccennate, vuoi perchè si istituissero nelle provincie Comitati, dia sollecita opera a che si conoscano gli studi delle une e i risultamenti de' conati degli altri, pubblicando nel suo bollettino mensuale un cenno apposito.

La causa dell' infanzia, voi lo sapete, è la causa della umanità. Non sarà mai dunque soverchio ogni tentativo che si faccia per migliorare le generazioni che ci incalzano e che un giorno ci giudicheranno.